

Pianificare l'insegnamento dell'architettura

Una delle lacune più gravi nell'impostazione dell'insegnamento presso le Facoltà di Architettura in Italia risiede, a mio avviso, nella mancanza di un serrato coordinamento d'insieme, di una continua e viva correlazione e compenetrazione fra le varie discipline, sì che queste si trovano distribuite, nel corso degli studi, in modo vago, discontinuo e frammentario e senza preciso legame fra loro. In una parola nella mancanza di un piano: infatti quello che usualmente vien chiamato, con parola nettamente usurpata, «piano degli studi» comporta semplicemente l'elenco, la successione e la dimensione delle varie materie di insegnamento.

Erronea impostazione generale, che si riflette immediatamente sullo spirito stesso con cui vengono svolte in gran parte le singole discipline, condotte quasi esclusivamente con criteri limitati all'analisi e descrizione dell'oggetto di studio, sezionato ed a sé stante.

Ora, l'Architettura, nella sua formazione, è sempre innegabilmente un'opera di sintesi, che sorge per il coordinamento simultaneo, o quasi, dei numerosi fattori che in essa concorrono: fattori funzionali ed estetici, economici, costruttivi, sociali, urbanistici ed ambientali.

Durante i cinque anni di insegnamento, svolto attraverso una trentina di corsi non viene fatto, al contrario, alcuno sforzo da parte della Scuola per mettere a fuoco il vero peso dei vari fattori costitutivi dell'Architettura e per guidare l'allievo nell'opera di sintesi: quasi che l'attitudine alla sintesi non fosse per nulla suscettibile di indirizzo e di sviluppo, ma fosse un fatto esclusivamente e gelosamente personale, da postulare e accettare tal quale essa è.

La stessa Composizione Architettonica, che pure è perno di tutto l'insegnamento, non assolve pienamente a questa funzione catalizzatrice. I progetti architettonici sono esaminati a scuola in genere esclusivamente dai soli punti di vista funzionale ed estetico; l'aspetto economico è ignorato, quello costruttivo sottinteso, come se fosse pienamente posseduto, quello sociale neppure sfiorato, quello urbanistico talvolta vagamente indicato.

Prova ne siano le stesse tesi di laurea, che pure dovrebbero costituire una sintesi completa e che si fermano invece – per quanto è a mia conoscenza – ad una visione limitata in ampiezza (soli aspetti funzionale estetico) e in profondità (progetto di massima), con l'aggiunta di piccoli studietti di calcolo di una struttura o di particolari di un impianto termico. Altra conseguenza che deriva dalla erronea impostazione denunciata, è il fatto, più volte avvertito, che nell'ordinamento attuale l'allievo non è, non può essere, il centro dell'insegnamento, ma resta esterno quasi estraneo ad esso.

L'allievo singolo, anziché esser singolarmente seguito, guidato, incitato, corretto, giudicato nella sua intiera personalità in divenire, è totalmente ignorato dalla Scuola.

Oggi gli allievi sono uno sciame fluttuante che ruota attorno ad un qualcosa di fisso e cristallizzato, che è la Scuola e l'insegnamento.

L'allievo assiste attivo o passivo al susseguirsi di manifestazioni verbali che si succedo-

no sul breve palcoscenico della cattedra, secondo un ordine più vicino all'acrobazia mentale, che non al tentativo di un serio sviluppo di idee. Chi è chiamato ad insegnare si sente completamente isolato ed ignora né può fare altrimenti, ciò che vien detto da chi lo precede o lo segue nella stessa mattina, o quale sia l'indirizzo degli altri corsi nello stesso anno e negli altri anni.

Questo modo di procedere, forse adatto ad un insegnamento letterario, giuridico, o filosofico, e quindi individualistico, non è certo il più consono ai fini delle Facoltà di Architettura.

La mancanza di un piano si risolve in definitiva in uno scacco anche per un valente insegnante: è evidente infatti che anche un ottimo corso, se slegato dagli altri, non può dare tutti i frutti che darebbe se fosse l'anello necessario di una catena ben congegnata.

Una delle cause di questa situazione di insegnamento disgregato, sconnesso, frammentario e soltanto analitico, risiede certamente nel fatto che al Consiglio di Facoltà è negato l'accesso agli incaricati, che sono la quasi totalità, venendo così a mancare il necessario terreno d'intesa.

Ma le ragioni più vere stanno nella incomprendione da parte di alcuni docenti di quello che è l'intimo, vitale senso dell'architettura del nostro tempo, stanno nella mancanza, nell'interno della Scuola, di un centro motore e pianificatore delle singole energie dotato di sensibilità e di slancio vitale.

Ritengo possibile, anzi indispensabile, superare la attuale posizione frammentaria ed individualistica, attraverso un profondo rivolgimento nell'indirizzo generale e nello spirito dell'insegnamento.

All'origine di questa trasformazione pongo l'enunciazione di due principi: uno morale e uno metodologico: base morale sia la concezione dell'allievo come vero centro dell'insegnamento, da attuare per azione personale e psicologica dei docenti; orientamento generale della Scuola sia la formazione della sintesi architettonica.

Il primo enunciato poggia evidentemente su di un nuovo piano d'incontro fra docente e discente, su di un rinnovato senso morale della figura del «maestro» in antitesi col l'accademico, distaccato «professore». Esso poggia evidentemente sulla scelta dei docenti e sulle loro attitudini psicologiche e morali.

Tale aspirazione potrebbe anche restare pio desiderio in quanto si potrebbe obiettare che, a parte forze nuove non ancora rivelatesi nel campo dell'insegnamento, le forze attuali sono quello che sono e quindi da accettare, se non in blocco (qualche eliminazione è pur sempre possibile), almeno nella maggioranza.

Certo questo nuovo senso morale e psicologico che invochiamo potrebbe venire, anche in tali condizioni, coltivato ed infuso dalla figura del direttore o del preside della Scuola, qualora questi dovesse cessare di essere la figura puramente burocratica ed amministrativa e passasse a sostenere la parte altamente umana di cervello e cuore della Scuola. Non basta tuttavia a formare la Scuola una eletta schiera di «maestri». Occorre anche un metodo

Base di questo sta nel secondo principio enunciato, e cioè nella pianificazione delle energie, secondo una direttiva ben precisa: la sintesi architettonica.

L'allievo anche dai primi sviluppi sia sempre condotto a considerare il problema architettonico nella unità dei suoi fattori.

Ogni analisi sia fatta in funzione della intesi, chiaramente indicata e conseguita.

A tale scopo occorrerà orientare ogni singolo corso, convogliare le discipline affini, e coordinare attraverso gli anni il parallelo sviluppo delle materie attinenti rami affini.

Non si attenda la laurea per la prima prova generale, ma la laurea, sforzo di sintesi, sia

il più completo e maturo di una successione di precedenti sforzi di sintesi, tentati in ogni anno. Mi spiego con un esempio.

Supponiamo l'ordinamento degli studi come una costruzione piramidale, in cui ogni piano orizzontale incontra le generatrici che si spiccano dalla figura geometrica di base. Ogni generatrice rappresenti lo sviluppo conseguente di uno dei fattori che concorrono alla formazione dell'architettura: ad es. il fattore costruttivo o quello economico, o quello funzionale etc. Tutti i fattori sono presenti fin dalla base della piramide e convergono al vertice finale.

Ogni successivo piano orizzontale rappresenta una successiva sintesi.

Quest'astrazione geometrica, molto semplificatrice, rappresenta tuttavia quello che è il senso delle sintesi successive. Le materie fondamentali, o meglio le catene di materie fondamentali, dovrebbero esser presenti fin dalla base della piramide, fin dall'inizio degli studi, ed il piano orizzontale di base dovrebbe costituire il primo largo giro d'orizzonte fatto percorrere all'allievo per elencargli i vari punti di partenza e tentare al contempo di rappresentargli un primo sguardo d'insieme. Ciò può esser realizzato col l'esame delle architetture moderne: esame tuttavia sempre completo di tutti i fattori costitutivi.

Successivamente l'allievo sarà condotto a tentare egli stesso le prime sintesi. Ma su ogni suo tentativo convergeranno sempre e contemporaneamente le azioni di tutte le materie fondamentali.

Si dia ad esempio all'allievo dell'anno x un tema. Il docente in composizione architettonica di quell'anno assisterà al primo abbozzo d'insieme. Successivamente sullo stesso elaborato si eserciteranno le critiche e gli aiuti degli insegnanti rappresentanti in quell'anno le discipline fondamentali. Al termine dell'azione analitica e critica, rientrerà in azione il «maestro» della composizione architettonica a guidare l'allievo nella sintesi.

L'allievo sarà in tal modo il fuoco, il centro dell'insegnamento. Attorno, nella sua ascensione (auguriamogli lungo l'asse verticale della piramide) ruoteranno tutte le discipline fondamentali, che troveranno nell'elaborato dello stesso allievo materia per concretarsi ed esercitarsi.

Vedo cioè in tale ordinamento non l'allievo nell'affannosa rincorsa delle varie discipline che sdegnosamente gli si mostrano, come una arcana rivelazione, ma l'allievo centro dell'amorosa attenzione delle discipline che danno a lui, passo passo, nutrimento sempre più completo, fino a saggiarne la completa autonomia.

Che cosa implica tale modo di procedere?

Implica una netta presa di posizione delle discipline fondamentali fin dai primi anni, implica una stretta concatenazione delle stesse discipline, per la formazione delle «generatrici» dell'insegnamento, implica un'azione di successive sintesi da attuarsi anno per anno, mese per mese.

Duplice programma d'azione dunque: concatenamento verticale e coordinamento orizzontale.

Accettati i principi, le applicazioni di dettaglio verranno da sé.

Sono forse i principi esposti troppo tecnici o di impossibile attuazione? Non mi pare. Essi partecipano, di quel nuovo modo di essere, di pensare e di agire che riteniamo presupposto indispensabile per il fondamento di una vita moderna, democratica e coscientemente efficiente: presupposto per una vera architettura organica.

